



Scuola dell'inclusione

relatrice **Maria Chiara Montomoli**

Premessa

L'inclusione sociale e scolastica è un momento fondamentale per la tutela della dignità della persona con disabilità. La semplice assegnazione di ore aggiuntive di sostegno non basta ad attivare processi di inclusione efficaci: è necessario il coinvolgimento di tutte le componenti scolastiche che la Regione Toscana attiva compatibilmente con le proprie competenze.

Inoltre, il progressivo riavvicinamento tra la scuola e il mondo del lavoro, attraverso strumenti quali l'alternanza o l'apprendistato, può favorire un progetto di vita che vada oltre il tempo della scuola o della formazione per favorire anche la partecipazione al lavoro.

La diagnosi non è un destino e l'introduzione della diagnosi funzionale¹ contribuisce a portare l'attenzione sulle potenzialità di sviluppo di ogni studente.

Il percorso di inclusione nelle scuole, nelle recenti indicazioni nazionali sui Bisogni Educativi Speciali - BES, prevede piani di inclusione, che dovrebbero essere una attività non meramente burocratica, con un'efficace azione inclusiva attraverso il coinvolgimento di tutto il personale scolastico: dirigenti, insegnanti curricolari e di sostegno e personale non docente.

Ricordiamo che da diversi anni a livello europeo esiste un'agenzia di studi e approfondimenti su questo tema (European Agency for special needs education), anche per diffondere buone pratiche educative. Il numero degli studenti disabili è in costante aumento e questo dato richiede attenzione crescente per le politiche regionali e locali.

Un monitoraggio, non solo finanziario, sulle risorse dedicate all'inclusione è una azione necessaria, da effettuare con strumenti in parte ancora in via di definizione.

Azioni di sistema

Nel territorio toscano sono presenti diversi elementi di difformità tra regolamenti, protocolli e comportamenti degli operatori tra zone sociosanitarie, Comuni e istituzioni scolastiche.

Per ovviare a questa criticità è necessario attivare politiche e azioni di formazione uniformi rivolte al personale della scuola, docente e non, e ai vari soggetti territoriali.

Il coinvolgimento deve essere non solo di tipo teorico ma anche operativo, come delineato dal modello dei Piani di Gestione delle Diversità, finanziati dalla Regione Toscana con il Fondo Sociale Europeo.

¹ Il 22 maggio 2001 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito uno strumento di classificazione, "La Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute", denominato ICF.



Regione Toscana



IN COLLABORAZIONE CON



Infatti, attraverso un'importante azione di sistema, che ha interessato l'intero territorio regionale e ha coinvolto poco meno di 100 Istituzioni scolastiche, sono state svolte attività di formazione del personale scolastico, con il coinvolgimento di 4.776 operatori, fra insegnanti, dirigenti scolastici, personale ATA e figure strumentali. Si tratta di un'azione rilevante dal punto di vista culturale e significativa dal punto di vista delle risorse dedicate.

Le attività di formazione sono state finalizzate alla messa a punto, sperimentazione e attuazione dei "Piani di Gestione delle Diversità" quale strumento che, partendo dall'identificazione delle CRITICITÀ e degli OBIETTIVI di sviluppo interculturale del contesto sociale e scolastico di riferimento, individua le MODALITÀ, le AZIONI e gli STRUMENTI per una gestione consapevole e intenzionale della ricchezza interculturale.

Il modello dei Piani di Gestione delle Diversità considera la disabilità come parte integrante delle molteplici eterogeneità presenti nella classe, in particolare quella linguistico-culturale, di genere e di orientamento sessuale, economico-sociale, di apprendimento. I modelli che si sono delineati nelle aree sovra-provinciali della Toscana hanno dato luogo a strumenti che sono al tempo stesso di ricerca e analisi del contesto, e pratico-attuativi, ed agiscono sul piano della metodologia didattica e su aspetti organizzativo-strutturali. L'azione regionale dei Piani di Gestione delle Diversità fornisce inoltre uno strumento di consulenza e supporto alle scuole che vogliano sperimentare, intraprendendo un percorso di innovazione che coinvolge tutti gli ambiti e il personale che a diverso titolo opera nella scuola.

La filosofia di fondo di questa azione vede il bambino con diverse abilità come parte integrante della classe e della scuola, e non come "ospite", in quanto a carico dei servizi sociali.

Si tratta quindi di azioni che hanno preceduto le indicazioni ministeriali sui BES e che in Toscana hanno rappresentato il modello su cui, in molte realtà, è stato possibile incardinare i Piani per l'Inclusività previsti dal Ministero, superando il rischio di una compilazione meramente burocratica dei documenti nazionali.

Inoltre, è necessario attivare una formazione specifica, tenuta da esperti specializzati, sulle disabilità più frequenti con cui la scuola si può confrontare come, ad esempio, l'autismo. Sul tema della formazione è necessario promuovere e valorizzare le competenze interne presenti nella scuola e creare gruppi di autoformazione sul tema. Anche su questo aspetto ricordiamo il modello di formazione/consulenza dei Piani di Gestione delle Diversità. Per l'aggiornamento degli assistenti educativi sulle nuove tecnologie ed ausili didattici, sui quali sono stati fatti investimenti a livello territoriale, occorre un adeguato monitoraggio in termini di utilizzo e livelli qualitativi degli strumenti per il lavoro di apprendimento didattico.

E' operativo su questo tema il protocollo d'intesa con l'Ufficio Scolastico Regionale, (DGRT 1008/2011) che ha avviato dall'anno scolastico 2011-2012 una riflessione congiunta su più temi.

Politiche di concertazione con gli Enti Locali

Oltre a interventi per diritto allo studio nelle scuole e all'Università, dall'anno scolastico 2012-2013, sono state assegnate alle Province risorse regionali dedicate per il trasporto scolastico e per l'assistenza educativa nelle scuole superiori. Sui dati di attuazione è in corso un monitoraggio dettagliato, anche per una migliore definizione dei bisogni futuri. Segnaliamo che Lucca e Siena hanno utilizzato le risorse per il trasporto studenti, che Massa e Pistoia hanno speso l'intero finanziamento regionale per



Regione Toscana



IN COLLABORAZIONE CON



Assistenza socioeducativa, mentre le altre province hanno utilizzato il finanziamento regionale per entrambe le attività.

Questi interventi sono previsti anche per l'anno scolastico 2015-2016.

Le Conferenze zonali per l'istruzione, attraverso la programmazione dei Piani Educativi Zonali (PEZ) utilizzano risorse regionali per progetti specificatamente rivolta alla disabilità:

- nell'ambito dell'infanzia può essere attivato o potenziato il personale integrativo, come possono essere realizzate attività rivolte ai bambini anche con il coinvolgimento delle famiglie
- nell'ambito dell'età scolare possono essere realizzati laboratori dedicati all'inclusione destinati all'intero gruppo classe in cui è presente un alunno con disabilità certificata, attività didattica d'aula in compresenza, recupero disciplinare, supporto alla genitorialità, ecc. Agli interventi di questo tipo deve necessariamente essere destinato almeno il 25% dei finanziamenti dei PEZ.

I fondi vengono assegnati non direttamente alle scuole ma ai Comuni e questa condizione in alcuni casi è fonte di criticità. Il supporto non è rivolto al singolo studente, ma si lavora con un approccio diverso di insegnamento/apprendimento e di relazioni con tutta la classe. Vengono inoltre finanziate anche attività integrative in orario extrascolastico.

E' stato approvato dalla Giunta anche un protocollo specifico con l'USR per la scuola in ospedale e istruzione domiciliare (DGRT1033/2014) ed è in preparazione un protocollo sull'autismo, con un gruppo permanente su questo tema che vede numerose buone pratiche in diverse scuole, che includerà azioni dall'infanzia all'età professionale, e sarà stipulato tra la Regione, l'Ufficio Scolastico Regionale e l'ANCI Toscana, dando l'avvio all'aggiornamento delle Linee guida per la diagnosi precoce e la presa in carico multiprofessionale dei disturbi dello spettro autistico approvate con DGRT 1066/2008.

Ricordiamo infine una sperimentazione presso l'Università che prevede il ricorso alla figura del tutor, individuato tra i pari (il cosiddetto peer-to-peer approach), che si vede riconosciuti dei crediti in cambio dell'attività di tutoring. Il ruolo dello studente tutor per l'affiancamento degli studenti disabili offre molti vantaggi dal punto di vista relazionale. e di riduzione della spesa.

Tra gli ulteriori temi da segnalare emerge l'orientamento scolastico. Infatti, è ancora poco diffusa la cultura di orientamento specificatamente rivolta agli studenti con disabilità e alle loro famiglie che, al momento di trasferimento verso un'altra scuola e/o il cambio di ciclo scolastico, si affidano più spesso al passaparola, piuttosto che ai servizi territoriali.

A questo proposito, è necessario rivedere l'orientamento nell'ottica dei servizi che le scuole offrono agli studenti con disabilità, sia in termini organizzativo-strutturali che di offerta didattica e di sbocchi professionali, organizzando open day e servizi informativi specificatamente rivolti alle famiglie e ai quali partecipi personale formato per la gestione della prima accoglienza e per l'inserimento del nuovo studente. Inoltre, si registrano ancora scarsi livelli di dialogo tra scuole superiori e università sul tema dell'orientamento universitario rivolto a studenti con disabilità, il cui accesso all'alta formazione è ancora drasticamente limitato.

Il tema dell'orientamento scolastico si lega necessariamente a quello dell'offerta formativa e della formazione professionale sul territorio. E' quindi necessario riportare l'attenzione su questo punto e occorre inoltre implementare i percorsi di alternanza scuola-lavoro, considerando tutte le possibili modalità di coinvolgimento e inclusione degli studenti con disabilità ed evitando di concentrare l'attenzione solo su aspetti relativi alla sicurezza, non perché meno importanti, ma perché è fondamentale mettere al centro la progettualità educativa di ogni studente.

Considerazioni finali

E' necessario tentare di costruire un modello di politiche e pratiche sul territorio, che prevenga le sovrapposizioni e le discrepanze, promuovendo il confronto e il dialogo tra soggetti diversi che possano collaborare per ottenere, con minori risorse, una maggiore azione sul territorio e una semplificazione per le famiglie, limitando gli interventi troppo specifici che solo se ricondotti in un quadro più ampio di azione possono avere effetti in termini di modalità di gestione strutturate.

Gli accordi di programma realizzati in alcuni territori, tra cui Pisa, possono essere una buona base di partenza per reti sperimentali.

Rendere omogenei i contesti territoriali significa rendere equo il sistema della scuola che deve offrire pari opportunità e stessi livelli di prestazione a tutti i cittadini, al di là dell'area geografica nel quale si inseriscono le istituzioni scolastiche. Il ruolo delle istituzioni e degli enti territoriali è far sì che questi disuguaglianze, qualora presenti, siano ridotte al minimo, con il supporto e il coinvolgimento di tutti i soggetti: dalle istituzioni scolastiche, gli enti locali, le associazioni, le famiglie, ma anche imprese e centri per la formazione professionale.

Un sistema di rete è necessario perché si garantisca questa uniformità sul territorio, come è emerso anche dall'azione regionale dei Piani di Gestione delle Diversità, e possano essere valorizzati strumenti come i Centri di Inclusione, ipotizzati nel territorio di Pisa, necessari per garantire la formazione anche dei collaboratori scolastici, l'uso corretto degli ausili didattici e delle tecnologie e fornire consulenza didattica e metodologica.

Infine, è essenziale creare luoghi di riflessioni e di confronto, come questa stessa Conferenza regionale sulla Disabilità, o i passati Stati Generali della Scuola, affinché istituzioni, individui e altri soggetti del territorio dialoghino, facendo emergere le buone prassi e le specializzazioni sul tema, sulle quali basare le politiche future da intraprendere a livello regionale. E' auspicabile quindi favorire un sistema di dialogo tra enti/istituzioni e tra strumenti sollecitando una loro ricomposizione in una logica di semplificazione, uniformità, efficienza ed efficacia delle azioni sul territorio.



Regione Toscana



IN COLLABORAZIONE CON



CESVOT
CENTRO SERVIZI VOLONTARIATO TOSCANO